

Alle origini dei conflitti tra Teologia e Scienze

Finora ci siamo soffermati sulle relazioni che intercorrono tra ciò che chiamiamo **ragione** e ciò che chiamiamo **fedè**. Se, ad una analisi sommaria, potrebbe sembrare che la ragione ha a che fare con la scienza, mentre la fede ha a che fare con la teologia, le cose non stanno proprio così. Fede e ragione sono compresenti nella teologia come nella scienza. Il dualismo è più il frutto di una certa teorizzazione, che non dell'effettiva situazione in cui si esprimono praticamente la fede e la ragione. Non esiste infatti una fede che non chiami in qualche modo in causa la ragione, perché chiunque crede ha quantomeno delle ragioni per credere, e non esiste neppure una ragione che non includa un qualche orizzonte di fede, perché chiunque ragiona assume sempre uno sfondo di credenze acquisite ed assunte in cui la sua vita e il suo pensiero acquista un senso. Senza un tale senso, neppure la ragione lo avrebbe, tutto apparirebbe come irrazionale.

Ci chiediamo ora in che rapporto stanno la teologia e le scienze moderne. Se una similarità può ritrovarsi nel rapporto tra teologia e scienze, questa non va ricercata nel rapporto tra fede e ragione, ma piuttosto tra fede religiosa e fenomeni naturali: la fede è l'oggetto e il principio della teologia così come i fenomeni naturali sono oggetto e principio delle scienze moderne. La **teologia** è una scienza/sapienza della fede, cioè **una riflessione "ragionata" e "sperimentata" sulla fede**, dove la fede si configura in tutte le sue sfaccettature analizzate in precedenza e si mostra come il principio fondante la stessa teologia, **a cui la teologia deve continuamente ritornare**. Le **scienze** moderne, in modo analogo, hanno come loro campo di indagine critica **i fenomeni naturali da "sperimentare", su cui "ragionare" e a cui ritornare**. Indubbiamente, i parallelismi appena affermati nascono da secoli di riflessione sul significato che assumono la teologia e le scienze moderne. Ma proviamo ora nel dettaglio ad offrire un quadro sui modi di intendere il rapporto tra teologia e scienze moderne, cercando anche di individuare le false posizioni, i pregiudizi di fondo, le incomprensioni che alcune visioni portano con sé e che sono ancora purtroppo presenti ai giorni nostri.

In quanto diremo in seguito, ci baseremo essenzialmente sulle relazioni individuate da Ian Barbour, fisico e teologo statunitense che ha presentato per la prima volta il suo schema sulle modalità di interazione tra teologia e scienze della natura durante una settimana di studi e ricerche interdisciplinari intitolata *Our Knowledge of God and Nature: Physics, Philosophy and Theology* (**La nostra conoscenza di Dio e della natura: fisica, filosofia e teologia**) tenutasi nella residenza papale estiva di Castel Gandolfo dal 21 al 26 settembre nel 1987¹. Gli atti di quel convegno con la relazione dello studioso statunitense saranno pubblicati l'anno successivo².

Barbour distingue quattro modi di relazionare la scienza e la teologia, che risentono delle diverse impostazioni filosofiche che fanno da sfondo: *conflitto*, *indipendenza*, *dialogo*, *integrazione*, ciascuna delle quali viene a sua volta suddivisa in due sottotipi. Nel *conflitto* si distinguono la posizione del *materialismo scientifico* e del *letteralismo biblico*; nell'*indipendenza* quella dei *metodi contrastanti* e dei *linguaggi differenti*; nel *dialogo* quella delle *questioni di frontiera* e dei *paralleli metodologici* e, infine, nell'*integrazione* quella della *ristrutturazione dottrinale* e della *sintesi sistematica*. Vengono evidenziati fin da subito i limiti della sua classificazione e di qualsiasi altra. Infatti, ogni studioso ha sviluppato modalità di concepire le interazioni tra teologia e scienza che non sono mai pienamente corrispondenti a quelle di un altro, così è possibile che non si possano pienamente collocare in modo preciso in uno dei quattro modi individuati, risultando solo parzialmente vicino ad una data tipologia. Inoltre tra quelle stesse tipologie non esistono

1 Per maggiori informazioni sugli sviluppi degli incontri che hanno condotto alla produzione degli atti cfr G. COYNE, «Preface», in R. J. RUSSELL - W. R. STOEGER - G. V. COYNE (edd.), *Physics, Philosophy and Theology. A Common Quest for Understanding*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1988, 11-14.

2 I. G. BARBOUR, «Ways of relating science and theology», in R. J. RUSSELL - W. R. STOEGER - G. V. COYNE (edd.), *Physics, Philosophy and Theology*, 21-48.

dei confini ben determinati. La modalità del *dialogo*, ad esempio, si rivela una sorta di combinazione tra *l'indipendenza* e *l'integrazione*³.

Vediamo ora nel dettaglio come vengono concepite le quattro modalità interazionali, soffermandoci innanzitutto sulla drammatica visione del *conflitto*. I sostenitori della posizione conflittuale ritengono che le conoscenze delle scienze della natura e le credenze religiose non siano conciliabili in alcun modo, ma sono in netta contrapposizione. Per ciascuno l'unica forma corretta e valida di conoscenza è la propria, esistendo un solo metodo per conoscere la realtà. Gli uni sono convinti della certezza assoluta del metodo logico e sperimentale, gli altri dell'infallibilità dei testi sacri.

1.1 Materialismo scientifico

Il **materialismo scientifico** sostiene infatti che l'unica forma di conoscenza della realtà sia quella offerta dalle scienze moderne della natura fondate sulla matematica (visione epistemologica e metodologica). Il punto di partenza è il *metodo sperimentale*, introdotto da Bacone, Galilei, Cartesio e Newton (nessuno dei quali può essere ritenuto un materialista scientifico, erano tutti infatti credenti in Dio e nella sua Rivelazione). In questo metodo si parte dall'osservare ciò che accade in natura, ma in modo controllato, attraverso esperimenti. In questi esperimenti si individuano delle grandezze da osservare e misurare, come ad esempio la velocità di un corpo, il tempo impiegato a percorrere un tratto di spazio. Galilei si riferiva a tale procedimento come alle **"sensate esperienze"**. Da queste sensate esperienze si individuano dei legami tra le grandezze in gioco. Questi legami costituiscono le leggi della natura ottenute in forma matematica. Sono queste invece le **"necessarie dimostrazioni"**. È un metodo induttivo, che dall'esame di casi particolari, permette di passare ad una legge generale. La legge individuata dovrà poi essere passata al vaglio di ulteriori esperimenti, affinché chiunque possa verificarne la validità. Questo metodo ha sicuramente mostrato un grande successo soprattutto per le applicazioni a cui ha dato vita e che hanno migliorato la qualità della vita umana sulla Terra. Tuttavia, affermare che questo metodo sia l'unico metodo in grado di produrre conoscenza certa, valida ed utile per gli esseri umani è una assunzione illegittima e infondata.

Inoltre, secondo il materialismo scientifico la realtà stessa è identificata con le sole dimensioni materiali (visione metafisica o ontologica). Esistono solo quelle dimensioni che si possono conoscere attraverso il metodo scientifico. Anche questo è un presupposto tutt'altro che dimostrato, un principio assunto acriticamente. Perché dovrebbe esistere soltanto ciò che l'uomo può conoscere attraverso il metodo delle scienze moderne? Non potrebbero esistere altri metodi di conoscenza in grado di sperimentare altro?

Tra le forme di materialismo scientifico si distingue il **riduzionismo** che sostiene la possibilità teorica di ridurre tutte le conoscenze dei fenomeni naturali a leggi fisiche e chimiche. L'essere umano, ad esempio, viene studiato esclusivamente in base al suo essere corpo fisico soggetto alla forza di gravità o alle interazioni elettro-magnetiche o alle trasformazioni chimiche che avvengono nel suo corpo. È possibile ridurre tutto ciò che riguarda la vita umana, il fatto stesso di essere un essere vivente, senziente, cosciente alla dimensione fisica e chimica? L'approccio riduzionista e, in particolare, quello **fisicalista** e quello **meccanicista**, assume questo procedimento di semplificazione e di riduzione analitico, che parte dal conoscere le parti per conoscere il tutto (metodologia *dal basso verso l'alto*), utilissimo per le scienze fisiche moderne, come principio conoscitivo assoluto per comprendere ogni processo naturale complesso. Tuttavia, come mostrano gli studi fisici, chimici e biologici (per non dire antropologici) più recenti, vi è una complessità che non è ottenibile a partire dalle parti più semplici, secondo il principio che "il tutto non è la somma delle sue parti". Si pensi, ad esempio, ad

³ Cfr *ivi*, 21.

un mosaico: i singoli pezzetti non sono altro che quadrilateri monocromatici, che messi assieme si trasformano in una immagine.

Un'altra forma di materialismo scientifico è il **positivismo**, una dottrina filosofica ottocentesca, il cui esponente principale è il filosofo francese Auguste Comte. Secondo cui, tutto il processo conoscitivo umano trova il suo compimento nelle scienze moderne, dette "scienze positive", da cui il nome di "positivismo". La storia umana procede per gradi o stadi. Dallo stadio *mitico o teologico* (attenzione a non identificare mito e teologia), a quello *metafisico* e, infine, a quello *positivo* delle scienze moderne. Le rappresentazioni mitiche sono da rigettare, come anche le rappresentazioni metafisiche del passato. La vera conoscenza è frutto della scienza. Quali sono i limiti di questa visione? Vi è un eccessivo ottimismo verso la scienza e non si riconosce il valore conoscitivo che hanno avuto in passato i miti e la speculazione filosofica. Innanzitutto, i miti sebbene non siano conoscenza in senso scientifico-moderno, tuttavia sono ancora conoscenza e, soprattutto, sono espressioni della sapienza maturata dall'esperienza dei vari popoli. Il mito è una narrazione che non ha lo scopo di comunicare una conoscenza scientifica sulla natura, ma di comunicare una conoscenza sapienziale sulla vita umana e sull'agire umano nel mondo. Occorre tuttavia riconoscere che il letteralismo biblico, che vedremo a breve, cadrà proprio nello stesso errore, volendo offrire al testo sacro, in particolare ai racconti mitici del libro della Genesi un significato letterale e storiografico, contribuendo così ad una visione negativa del mito.

Infine un'ulteriore forma di materialismo scientifico è il **positivismo logico** o neopositivismo che ritiene affermazioni sensate soltanto quelle delle scienze sperimentali e della logica, relegando al ruolo di pseudo-proposizioni, senza un reale significato e un senso, ogni affermazione in ambito etico, metafisico e religioso⁴. Così si esprime Rudolf Carnap, uno tra i principali esponenti del neopositivismo:

«Ogni filosofia presa nel vecchio senso [...] si dimostra all'inesorabile giudizio della nuova logica **non soltanto materialmente falsa, ma logicamente insostenibile e quindi senza senso**. Da ciò segue l'impossibilità di ogni metafisica che tenta di trarre inferenze dall'esperienza a qualcosa di trascendente, che sta al di là dell'esperienza e che non è sperimentabile, come la "cosa in se" dietro le cose dell'esperienza, l' "Assoluto" dietro la totalità del relativo, l'"essenza" e il "significato" degli eventi stessi. [...] Si introducono **concetti che sono irriducibili** sia al dato, sia a ciò che è fisico. Sono pertanto concetti puramente illusori che vanno rigettati dal punto di vista epistemologico, come pure da quello scientifico. **Sono parole senza senso**, qualunque sia il grado in cui sono santificate dalla tradizione o impregnate dal sentimento. **Con l'aiuto dei metodi rigorosi della nuova logica, possiamo sottoporre la scienza ad un completo processo di decontaminazione**. Ogni enunciato della scienza deve essere dimostrato provvisto di senso mediante l'analisi logica. Se si trova che l'enunciato in questione è una tautologia o una contraddizione, **appartiene alla logica, inclusa la matematica**. Diversamente l'enunciato ha un contenuto fattuale, ossia non è tautologico né contraddittorio; **allora è un enunciato empirico**. Può essere ridotto al dato e perciò è possibile in linea di principio trovare se è vero o falso; gli enunciati delle scienze empiriche hanno questo carattere. **Non vi sono in linea di principio problemi a cui non si possa rispondere**. Non vi è qualcosa come una filosofia speculativa, un sistema di enunciati con un oggetto speciale che stia alla pari con quelli della scienza.

4 Ian Barbour, come esponenti di questa visione conflittuale, cita Francis Crick (F. CRICK, *Of Molecules and Man*, University of Washington Press, Seattle 1966), Steven Weinberg (S. WEINBERG, *The First Three Minutes*, Bantam Books, New York 1977), Carl Sagan (C. SAGAN, *Cosmos*, Random House, New York 1980), Jacques Monod (J. MONOD, *Chance and Necessity*, Vintage Books, New York 1972) e Edward Osborne Wilson (E. O. WILSON, *Sociobiology: The New Synthesis*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 1975 e ID., *On Human Nature*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 1975). A questi esponenti si possono aggiungere il biologo Richard Dawkins (R. DAWKINS, *L'illusione di Dio. Le ragioni per non credere*, Mondadori, Milano 2007), il geochimico Claude Allègre (C. ALLÈGRE, *Dio e l'impresa scientifica. Il millenario conflitto tra religione e scienza*, Raffaello Cortina, Milano 1999) e in Italia Telmo Pievani (T. PIEVANI, *In difesa di Darwin*, Bompiani, Milano 2007) solo per citarne alcuni.

Filosofare vuol dire soltanto chiarire i concetti e gli enunciati della scienza mediante l'analisi logica»⁵.

1.2 Letteralismo biblico

I fautori del **letteralismo biblico** dal lato opposto ritengono che le affermazioni bibliche abbiano una valenza scientifica e che la cosmologia delle Sacre Scritture corrisponda alla realtà naturale. Barbour, passando in rassegna la storia del pensiero cristiano, fa notare che tale posizione era presente in diversi scrittori medievali e che contribuì in parte alla condanna delle tesi di Galileo Galilei. Il testo biblico che si contrapponeva alla **teoria eliocentrica o copernicana** a favore invece della **teoria geocentrica o tolemaica** era il seguente:

«Quando il Signore consegnò gli Amorrei in mano agli Israeliti, Giosuè parlò al Signore e disse alla presenza d'Israele: “**Férmati, sole, su Gàbaon**, luna, sulla valle di Àialon”. Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici. Non è forse scritto nel libro del Giusto? Stette fermo il sole nel mezzo del cielo, non corse al tramonto un giorno intero. Né prima né poi vi fu giorno come quello, in cui il Signore ascoltò la voce d'un uomo, perché il Signore combatteva per Israele» (Gs 10,12-14).

Il problema di fondo sta nel **modo in cui interpretare le Sacre Scritture**. Non è un problema che si fa presente al tempo di Galilei, ma, possiamo dire, è presente già all'interno della riflessione giudaica prima e cristiana poi. Lo stesso **Galilei** nello spiegare che l'eliocentrismo non è contrario alla Bibbia, farà **riferimento a sant'Agostino**:

«è opinione dei santissimi e dottissimi Padri che non solo gli autori delle Sacre Scritture non hanno avuto la pretesa d'insegnarci l'organizzazione e i movimenti dei cieli e degli astri, le loro forme, grandezze e distanze, ma che volutamente, benché tutte queste cose fossero a loro notissime, si sono astenuti dal farlo. Si leggono infatti in **sant'Agostino** le seguenti parole: “[...] bisogna dire brevemente che intorno alla forma del cielo i nostri autori (che hanno scritto la Bibbia) sapevano ciò che appartiene alla verità, ma **lo Spirito di Dio, che parlava per mezzo di loro, non volle insegnare agli uomini queste cose, di nessun giovamento per la salvezza**”» (dalla *Lettera a Cristina di Lorena* del 1615).

L'insegnamento recente della Chiesa è ormai perfettamente in linea con quanto affermava Galilei per giustificare la validità delle sue idee in merito alla teoria copernicana. Oggi è pienamente riconosciuto che la Bibbia porta con sé diversi sensi ed interpretazioni, che tuttavia erano già riconosciuti in epoca medievale: il **senso letterale**, il **senso allegorico** (dove la lettera del testo rimanda e significa altro), il **senso morale** (che rimanda all'agire morale dell'uomo) e il **senso anagogico** (che è quello più profondo e divino), di cui si parla nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* dal numero 115 al numero 118. Il senso letterale riguarda ciò che l'agiografo voleva comunicare e, per comprenderlo, occorrono strumenti di indagine adeguati come l'esegesi biblica. Gli altri sensi rientrano nel **senso spirituale** del testo. Galilei dunque non solo si manifesta come un grandissimo scienziato della natura, ma anche un esperto teologo e biblista:

«**non avendo voluto lo Spirito Santo insegnarci se il cielo si muove o sta fermo**, né se ha forma di sfera o di disco o di figura piana, né se contiene la Terra al centro o la copre da una parte, non avrà nemmeno avuto l'intenzione di informarci su altre questioni dello stesso genere e così strettamente collegate con le questioni predette che, senza un chiarimento su quelle non si può affermare nulla su queste altre particolari: vale a dire il moto e la quiete della Terra e del Sole.

Ma se lo Spirito Santo a bella posta ha tralasciato di fornirci simili conoscenze, perché **non attinenti al suo scopo**, cioè alla **salvezza della nostra anima**, come si può affermare adesso che l'assumere una posizione piuttosto che l'altra sia tanto obbligante che l'una è da ritenersi materia di Fede e l'altra errata? Come può essere insieme una posizione

⁵ R. CARNAP, *La filosofia della scienza*, a cura di A. Crescini, La Scuola, Brescia 1964, 5-7, traduzione italiana da *Die alte und neue Logik*, in *Erkenntnis*, I, 1930, 298-310.

eretica e non aver niente a che fare con la salvezza delle anime? O si deve pensare che lo Spirito Santo ha voluto non insegnarci cose attinenti alla salvezza? In proposito ricordo quello che ho personalmente sentito dire a un personaggio ecclesiastico di altissimo grado [il cardinale Baronio] e cioè che **l'obiettivo dello Spirito Santo è quello di insegnarci come si va in cielo, e non come va il cielo**» (dalla *Lettera a Cristina di Lorena* del 1615).

Un altro caso di conflitto, dovuto ad una interpretazione letterale del testo sacro, si è manifestato in rapporto alla teoria dell'evoluzione di Darwin che molti credenti non accettarono e, anzi, si impegnarono in una difesa della visione cosmologica presente nei primi capitoli della Genesi. È la posizione dei sostenitori del cosiddetto **creazionismo scientifico** (*scientific creationism*) o *scienza della creazione* (*creation science*), i quali rifiutano le teorie dell'evoluzione ritenendo scientifico il racconto della creazione. La teoria del creazionismo fu addirittura accolta nel 1981 dalla legislatura dell'Arkansas che la ritenne alternativa alla **teoria dell'evoluzione** e, come tale, da insegnare nelle scuole.

È interessante notare che già nel 1950, all'interno dell'insegnamento ecclesiale cattolico, troviamo delle indicazioni che mostrano come il pensiero della Chiesa sia molto lontano da una concezione creazionista, cioè dal ritenere storicamente accaduta la descrizione dei primi capitoli della Genesi del racconto della creazione del mondo e dell'uomo. Infatti, Pio XII nell'enciclica *Humani Generis* del 1950 non si opponeva alla teoria dell'evoluzione, ma notava che in linea di principio non era contraria all'insegnamento cristiano sul Dio Creatore dei cieli e della terra: «**il Magistero della Chiesa non proibisce che in conformità dell'attuale stato delle scienze e della teologia, sia oggetto di ricerche e di discussioni, da parte dei competenti in tutti e due i campi, la dottrina dell'evoluzionismo, in quanto cioè essa fa ricerche sull'origine del corpo umano, che proverrebbe da materia organica preesistente**» (da Pio XII, *Humani Generis*, 1950). Successivamente, Giovanni Paolo II ha chiarito il rapporto tra Creazione ed Evoluzione, affermando che «**oggi, circa mezzo secolo dopo la pubblicazione dell'Enciclica, nuove conoscenze conducono a non considerare più la teoria dell'evoluzione una mera ipotesi**» (dal *Discorso di Giovanni Paolo II sull'Evoluzione* ai membri della Pontificia Accademia delle Scienze del 22 ottobre 1996). Riportiamo la posizione chiara della Chiesa su una lettura fondamentalista del testo biblico, espressa nel 1993 dalla Pontificia Commissione Biblica:

«La **lettura fondamentalista** parte dal principio che la Bibbia, essendo Parola di Dio ispirata ed esente da errore, dev'essere letta e interpretata letteralmente in tutti i suoi dettagli. Ma per "interpretazione letterale" essa intende un'interpretazione primaria, **letteralista**, che **esclude cioè ogni sforzo di comprensione della Bibbia che tenga conto della sua crescita nel corso della storia e del suo sviluppo**. Si oppone perciò all'utilizzazione del **metodo storico-critico** per l'interpretazione della Scrittura, così come ad ogni altro metodo scientifico. [...] Benché il fondamentalismo abbia ragione di insistere sull'ispirazione divina della Bibbia, sull'inerranza della Parola di Dio e sulle altre verità bibliche [...], il suo modo di presentare queste verità si radica in una ideologia che non è biblica, checché ne dicano i suoi rappresentanti. Infatti essa esige una adesione ferma e sicura ad atteggiamenti dottrinali rigidi e impone, come fonte unica d'insegnamento riguardo alla vita cristiana e alla salvezza, una lettura della Bibbia che rifiuti ogni tipo di atteggiamento o ricerca critici.

Il problema di base di questa lettura fondamentalista è che rifiutando di tener conto del carattere storico della rivelazione biblica, **si rende incapace di accettare pienamente la verità della stessa Incarnazione**. Il fondamentalismo evita la stretta relazione del divino e dell'umano nei rapporti con Dio. Rifiuta di ammettere che la Parola di Dio ispirata è stata espressa in linguaggio umano ed è stata redatta, sotto l'ispirazione divina, da autori umani le cui capacità e risorse erano limitate. Per questa ragione, tende a trattare il testo biblico come se fosse stato dettato parola per parola dallo Spirito e non arriva a riconoscere che la Parola di Dio è stata formulata in un linguaggio e una fraseologia condizionati da una data epoca. Non accorda nessuna attenzione alle forme

letterarie e ai modi umani di pensare presenti nei testi biblici, molti dei quali sono frutto di una elaborazione che si è estesa su lunghi periodi di tempo e porta il segno di situazioni storiche molto diverse. Il fondamentalismo insiste anche in modo indebito sull'inerranza dei dettagli nei testi biblici, specialmente in materia di fatti storici o di pretese verità scientifiche. Spesso **storicizza ciò che non aveva alcuna pretesa di storicità**, poiché considera come storico tutto ciò che è riferito o raccontato con verbi al passato, senza la necessaria attenzione alla possibilità di un significato simbolico o figurativo. [...] Il fondamentalismo porta inoltre a una grande ristrettezza di vedute: **ritiene infatti come conforme alla realtà, perché la si trova espressa nella Bibbia, una cosmologia antica superata**, il che impedisce il dialogo con una concezione più aperta dei rapporti tra cultura e fede. Si basa su una lettura non critica di alcuni testi della Bibbia per confermare idee politiche e atteggiamenti sociali segnati da pregiudizi, per esempio razzisti, del tutto contrari al vangelo cristiano».

Approfondimento: Dio Creatore

Ritenere che Dio sia Creatore non consiste nel seguire alla lettera il testo della Genesi, dove si narra nel linguaggio mitico una creazione in 6 giorni, ma nel riconoscere che tutto ciò che esiste, il creato, la natura e l'essere umano, non potrebbero esistere senza un legame profondo con Dio: originario, continuo e provvidenziale. L'insegnamento cristiano sulla **Creazione**, parla di una **Creazione dal nulla**, di una **Creazione continua** e della **Provvidenza divina**, dove il creare è connesso con **l'agire liberante ed amante di Dio**.

Il concetto di "creazione" nella tradizione teologico-filosofica cristiana è stato classicamente declinato nei termini di *creatio ex nihilo*, ovvero di **creazione dal nulla**, e in tal modo è principalmente noto. Il "creare" appartiene soltanto a Dio, in quanto "creare" significherebbe "fare qualcosa a partire da nulla", ovvero da nessun materiale preesistente, non come il Demiurgo platonico, che invece plasma e ordina il mondo a partire da altro: dal caos al cosmo. Con la creazione si passa piuttosto dal "nulla" all'"essere". Per l'uomo non è chiaramente così, evidentemente a livello pratico-fattuale, ma neppure a livello intellettuale. Il noto adagio aristotelico: "*nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu*", fatto proprio dalla gran parte della filosofia medievale, richiama al fatto che sebbene l'uomo sia dotato di capacità intellettive, queste sono sempre sollecitate da esperienze sensibili, dall'ambiente, dalle culture, dai linguaggi, e così via. Per cui l'uomo non crea niente dal nulla, ma per l'uomo possiamo parlare in termini di "invenzione" o di "scoperta".

La nozione teologica di creazione va oltre la *creatio ex nihilo*. La tradizione non ci parla soltanto del creare come *creatio ex nihilo*, ma anche di una *creatio continua*, una **creazione continua**. Se già la prima accezione dovrebbe condurci al di là di una visione cronologica e fisica della creazione divina, che riporterebbe la mente alle origini dell'universo e ad un atto che si porrebbe come il primo nel più remoto passato, certamente non è soggetta a tali distorsioni la seconda accezione, che parla di una creazione che appunto continua anche oggi ed ha a che fare con una relazionalità fondante e vitale tra il Creatore e le creature, senza la quale ogni ente cesserebbe di esistere⁶. Dunque, se la *creatio ex nihilo* ci richiama ad un Dio che pone in essere una realtà altra da sé senza bisogno di ricorrere ad una materia preesistente e ciò prescinde dalle questioni sulla nascita dell'universo e su una possibile estensione infinita nel passato (come già aveva ben argomentato Tommaso d'Aquino⁷), la *creatio continua* ci pone di fronte alla sussistenza di ciò che esiste, al suo continuare ad essere. In entrambi i casi, siamo ad un livello altro rispetto a quello delle cosiddette cause seconde, un livello che ha a che fare con la possibilità di esistere e con la domanda metafisica fondamentale del "perché l'essere anziché il nulla?". Tuttavia, queste argomentazioni, forse più

6 Cf G. TANZELLA-NITTI, «Creazione», *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede* (<http://disf.org/creazione>).

7 Cf V. BRUGIATELLI, «Il concetto di creazione in Tommaso d'Aquino», *Annali di Scienze Religiose di Trento*, EDB, Bologna 2001.

filosofiche che teologiche, ci lasciano ancora distanti dalla concezione del Dio Creatore così come ci è stata consegnata dalla tradizione giudaico-cristiana.

Di fatto la comprensione di Dio come Creatore non è il primo passo della rivelazione ebraico-cristiana, come mostrato con chiarezza dagli studi biblici. Essa è successiva e non precedente alla comprensione di **Dio come Liberatore e Salvatore**, anzi in prospettiva biblica **non è possibile separare l'essere creatore dall'essere liberatore**: «Dio non si è rivelato solo come Dio creatore del cielo e della terra, ma come il Dio salvatore che libera il suo popolo dalla schiavitù per fare alleanza con Lui. Perciò l'idea di creazione è sempre associata a quella della salvezza»⁸. Colui che libera il popolo israelita dalla schiavitù egiziana è presente e agisce ovunque, perfino e soprattutto quando le vicende storiche condurranno il popolo in **esilio**. In terra babilonese la lontananza da Gerusalemme e dal Tempio, luogo per eccellenza della presenza di Dio tra il suo popolo, raggiungerà l'abisso dello sconforto e della desolazione⁹. Ma sarà proprio lì che si comprenderà che il Liberatore agisce anche al di fuori del popolo israelita: «I capi dei popoli si sono raccolti come popolo del Dio di Abramo. Sì, a Dio appartengono i poteri della terra: egli è eccelso» (Sal 47,10). Saranno proprio dei re stranieri, come il persiano Ciro, ad essere individuati come uomini di Dio per attuare il ritorno dall'esilio¹⁰. Si giunge in tal modo alla consapevolezza teologica che, non solo il popolo di Israele, ma anche tutti gli altri uomini sono in relazione con Dio. Egli agisce lungo tutta la storia e lungo tutte le storie. Dio viene riconosciuto come **il Signore della storia**. Ciò traspare ad esempio dal cantico di Tobia: «nazioni numerose verranno a te da lontano; gli abitanti di tutti i confini della terra verranno verso la dimora del tuo santo nome, portando in mano i doni per il re del cielo» (Tb 13,13). Dio viene inoltre riconosciuto come il **Signore di tutto ciò che esiste**: «Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna» (Is 40,26). Ed è proprio **al periodo dell'esilio che risalgono i racconti genesiaci della creazione** (Gen 1,1-2,3, dalla cosiddetta fonte Sacerdotale, e Gen 2,4-24, dalla fonte detta Jahvista).

Dal punto di vista biblico l'essere creatore da parte di Dio esprime una dipendenza relazionale con quanto esiste ed accade. Ciò che la teologia cristiana ha successivamente compreso nei termini della **“provvidenza divina”** e dell'agire divino come storico-salvifico universale. Dio dunque viene inteso come Creatore in quanto è sempre presente nella storia per liberare e salvare l'uomo. **Ogni atto di liberazione ad opera di Dio può essere considerato come un atto di creazione**. Infatti, il termine ebraico **“barà”** viene utilizzato non solo in riferimento alla creazione del mondo naturale, ma anche in riferimento alla convocazione e **creazione del suo popolo**: «Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: “Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare, poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo

8 G. WITASZEK, «La creazione ad immagine. Ermeneutica del dono divino e dell'impegno umano nella prospettiva profetica», *Studia Moralia* 48 (2010) 1, 9.

9 «Lungo i fiumi di Babilonia, / là sedevamo e piangevamo / ricordandoci di Sion. / Ai salici di quella terra / appendemmo le nostre cetre, / perché là ci chiedevano parole di canto / coloro che ci avevano deportato, / allegre canzoni, i nostri oppressori: / “Cantateci canti di Sion!”. / Come cantare i canti del Signore / in terra straniera? / Se mi dimentico di te, Gerusalemme, / si dimentichi di me la mia destra; / mi si attacchi la lingua al palato / se lascio cadere il tuo ricordo, / se non innalzo Gerusalemme / al di sopra di ogni mia gioia» (Sal 137,1-5).

10 «Io dico a Ciro: “Mio pastore”; / ed egli soddisferà tutti i miei desideri, / dicendo a Gerusalemme: “Sarai riedificata”, / e al tempio: “Sarai riedificato dalle fondamenta”» (Is 44,28). «Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: “Io l'ho preso per la destra, / per abbattere davanti a lui le nazioni, / per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, / per aprire davanti a lui i battenti delle porte / e nessun portone rimarrà chiuso. / Io marcerò davanti a te; / spianerò le asperità del terreno, / spezzerò le porte di bronzo, / romperò le spranghe di ferro. / Ti consegnerò tesori nascosti / e ricchezze ben celate, / perché tu sappia che io sono il Signore, / Dio d'Israele, che ti chiamo per nome. / Per amore di Giacobbe, mio servo, / e d'Israele, mio eletto, / io ti ho chiamato per nome, / ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. / Io sono il Signore e non c'è alcun altro, / fuori di me non c'è dio; / ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci, / perché sappiano dall'oriente e dall'occidente / che non c'è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n'è altri”» (Is 45,1-6).

d'Israele, il tuo salvatore» (Is 43,1-3). Dio dunque viene scoperto come Creatore proprio in quanto si è rivelato come Salvatore.

Dio si manifesta innanzitutto come liberatore perché nella creazione è presente il male in tutte le sue forme, proveniente sia dall'interno dell'uomo che dall'esterno. Tuttavia il libro della Sapienza, in linea con il primo capitolo della Genesi, ricorda che «Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale» (Sap 1,13-15). Un testo che rimanda appunto alla bontà dell'atto creatore divino. Inoltre, proprio il testo di Gen 1,24-31¹¹, ci mostra che tutto ciò che Dio crea è per l'uomo e a lui viene donato. Se quanto esiste è un dono gratuito da parte di Dio, allora **il Creatore è tale in quanto è il Donatore**. Il creare di Dio non è per Se stesso e neppure è fine a se stesso. La Creazione viene invece intesa come Dono. Lo ricordava papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si'*: «la creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti» (n. 76). Dunque, “creare” per Dio equivale a “donare” e **“donare gratuitamente”, senza possibilità di contraccambio**: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie» (Is 66,1-2). Un tale atto oblativo e gratuito viene esplicitato dal teologo francese Christoph Theobald nei termini di **una creazione, non soltanto dal nulla, ma piuttosto per nulla**, appunto dono gratuito senza attese e tantomeno possibilità di ricevere qualcosa in cambio¹².

Approfondimento: Evoluzione

Differenza tra **evoluzione della specie** ed evoluzione cosmica. La prima riguarda le scoperte di Darwin e, appunto, l'evoluzione della cosiddetta materia vivente. Riguarda l'evoluzione della vita, dal suo manifestarsi nelle forme più semplici, a livello cellulare, fino a quelle più complesse, come l'essere umano. È una evoluzione che, come sottolinea Ugo Amaldi¹³, riguarda gli ultimi 3,6 miliardi di anni e riguarda, in particolare, ciò che è accaduto sul pianeta Terra. Diversa è invece la questione dell'**evoluzione cosmica**, che riguarda, in altri termini, le teorie sulle origini dell'universo e la cosiddetta teoria del Big Bang, la “grande esplosione” da cui nacque e si sviluppò l'universo in cui viviamo. La prova di questa evoluzione cosmica è offerta in particolare dall'osservazione dell'allontanamento delle galassie. In qualsiasi direzione guardiamo l'universo, le galassie si allontanano sempre più le une dalle altre. Di conseguenza, un tempo erano molto più vicine di oggi. Più precisamente, è lo stesso universo che si espande, come un palloncino che si gonfia e, le galassie si comportano come dei punti su questo palloncino, che più si

11 «Dio disse: “La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie”. E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”. E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra”. Dio disse: “Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde”. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno» (Gen 1,24-31).

12 «Essendo creato *a partire dal nulla* e gratuitamente o “*per nulla*” – perché non è opportuno né per Dio (né per i genitori) generare a partire da un'assenza –, tutto può essere ricevuto e compreso come *dono gratuito*. Ora è proprio del dono nascondere il donatore, per non obbligare chi riceve a ricambiare e a distruggere in questo modo ciò che caratterizza il dono: la sua assoluta gratuità» (C. THEOBALD, *Trasmettere un Vangelo di libertà*, EDB, Bologna 2010, 105).

13 U. AMALDI, «Genesi 1-11 e il naturalismo duale», in ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA, *Genesi 1-11 e le sue interpretazioni canoniche: un caso di Teologia Biblica*, XLI Settimana Biblica Nazionale (Roma, 6-10 Settembre 2010), EDB, Bologna 2012, 11-30.

espande, più si allontanano gli uni dagli altri. Più andiamo indietro nel tempo, più questo universo era di dimensioni più piccole, fino a ridursi ad un punto pressoché infinitesimo di dimensioni. Dalla “grande esplosione” si stimano che siano trascorsi circa 13,7 miliardi di anni. Occorre osservare che la teoria del Big Bang sull’inizio dell’universo non rappresenta l’inizio del tutto, ma soltanto l’inizio dell’espansione. Dunque l’inizio di qualcosa che c’era prima del Big Bang. Su questo “qualcosa”, le ricerche cosmologiche avanzano ulteriori e diverse ipotesi, che tuttavia risultano ancora, ciascuna a modo suo, insoddisfacenti.

Al di là di ogni ricerca cosmologica sulle origini dell’universo, la domanda che resterà necessariamente disattesa, perché di ordine diverso, è quella formulata a suo tempo dal pensatore tedesco Leibniz: “Perché esiste qualcosa piuttosto che il nulla?”. Alcuni confondono il vuoto (di qualsiasi tipo esso sia) con il nulla. Il nulla è un concetto molto più profondo ed ha origini con i primi filosofi greci, che distinguevano appunto tra essere e non essere (ad esempio Eraclito e Parmenide). Il nulla è assenza di essere, non assenza fisica di qualcosa all’interno di un altro contenitore, ma mancanza dello stesso contenitore: assenza di particelle, assenza di anti-particelle, assenza di spazio, assenza di tempo, assenza di energia, assenza di forze, assenza anche di leggi fisiche, insomma assenza assoluta.